

L'amore materno di Dio

Isaia 49,14-15

¹⁴Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato,
il Signore mi ha dimenticato».

¹⁵Si dimentica forse una donna del suo bambino,
così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?
Anche se costoro si dimenticassero,
io invece non ti dimenticherò mai.

Questo breve oracolo si situa al centro della seconda parte del libro di Isaia (Is 40-55), chiamata anche Deutero-Isaia, che contiene una serie di oracoli rivolti ai giudei esuli in Mesopotamia per prepararli al ritorno nella loro terra. Esso viene dopo il secondo carne del Servo di YHWH (49,1-6), dal quale è separato da una piccola collezione di oracoli riguardanti il ritorno (49,7-13), ed è seguito da una raccolta di oracoli che hanno come tema la salvezza (49,16-26). Sullo sfondo si coglie il tema dello scoraggiamento, al quale il profeta invita a reagire prospettando un avvenire radioso.

Lo scoraggiamento del popolo appare subito all'inizio del brano liturgico: «Sion ha detto: Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato» (v. 14). Il termine «Sion» indica una località geografica, cioè il monte su cui è costruito il tempio di Gerusalemme, ma al tempo stesso designa la nazione giudaica e i suoi membri. Il contesto del Deutero-Isaia porta a supporre che lo scoraggiamento derivi dal prolungarsi dell'esilio babilonese, a causa del quale la terra di Israele è rimasta priva dei suoi abitanti e abbandonata alla desolazione. Questa situazione provoca una crisi di fede circa il rapporto strettissimo che unisce Israele al suo Dio. Il dubbio è che non soltanto Dio abbia castigato il suo popolo permettendo che cadesse sotto il dominio straniero, ma che addirittura lo abbia abbandonato a se stesso. Per coloro a cui si rivolge il profeta ciò che fa problema non è tanto la sofferenza dell'esilio ma piuttosto la lontananza di Dio e la rottura del legame che li unisce a lui.

Alla triste situazione dell'esilio il profeta risponde con una domanda: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?» (v. 15a). È chiaro che si tratta di una domanda retorica. Essa si rifà al fatto che spesso nella Bibbia l'alleanza tra Dio e il suo popolo è rappresentata come un rapporto tra un padre, descritto con tratti chiaramente materni, e il proprio figlio (cfr. Is 54,8; Os 11,8; Ger 31,20; Sal 103,8; Es 34,6-7). Qui invece è la madre stessa che viene presa come esempio del comportamento di Dio. Il suo atteggiamento nei confronti del figlio viene espresso con il verbo «commuoversi» (dalla radice *rḥm*) che rievoca il seno materno, simbolo dell'amore speciale che lega una donna al suo bambino. Può darsi che una madre dimentichi il proprio figlio, ma sarebbe una eventualità fuori dell'ordinario, che non è facilmente immaginabile, e quindi non dovrebbe essere neppure presa in considerazione.

Alla domanda retorica viene data questa risposta: «Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (v. 15b). Anche se nell'ambito umano si può verificare il caso limite di una madre che dimentica il suo figlio, YHWH non dimenticherà mai il suo popolo. Proprio perché dipende da una sua decisione irrevocabile, l'alleanza non può essere rotta e di conseguenza l'amore gratuito che lo ha spinto a scegliere Israele come suo popolo (cfr. Dt 7,7) non potrà mai venire meno. Questo amore indefettibile di Dio deve essere la luce che guida Israele nel difficile compito che lo attende, quello cioè del ritorno nella terra promessa e della sua rinascita come comunità che attesta nel mondo l'amore di Dio per tutti.

In questi due versetti è contenuta una delle espressioni più belle e significative dell'esperienza religiosa di Israele. In essi YHWH è presentato non come un Dio che si impone con la sua potenza infinita ed esige un'obbedienza servile alla sua legge, ma come un Dio che

interviene in forza di un amore tenero e materno che non si ritira neppure di fronte all'incomprensione e al rifiuto. In questa prospettiva anche la sofferenza, presentata spesso come un castigo, si trasforma in una prova il cui scopo è quello di rendere più autentica la risposta del popolo, che non può essere se non quella dell'amore. In realtà il concetto stesso di elezione è una metafora con la quale gli autori biblici indicano un'assunzione di responsabilità da parte di un popolo nei confronti di tutta l'umanità. Questa consiste nel mostrare come il benessere di un popolo dipenda dall'obbedienza a una legge giusta, che garantisce i diritti di tutti i cittadini. In altre parole, i rapporti di Israele con YHWH diventano una testimonianza e una pedagogia con la quale si mette in luce una via di liberazione e di salvezza valida per tutta l'umanità.